

Album

LA SCOPERTA
Aprirà fra due anni
il cenotafio di Romolo

Aprirà al pubblico fra due anni il sarcofago per il culto di Romolo scoperto al Foro romano. Non si tratta della «tomba di Romolo» bensì di un cenotafio: un sarcofago in tufo, vuoto, senza i resti del leggendario fondatore di Roma ma dedicato al suo culto. Gli scavi intorno al monumento sepolcrale riprenderanno a fine aprile e, secondo la direttrice del Parco archeologico del Colosseo, ci potrebbero essere «nuove sorprese, in quanto è evidente sul lato occidentale del vano una sezione stratigrafica intatta».



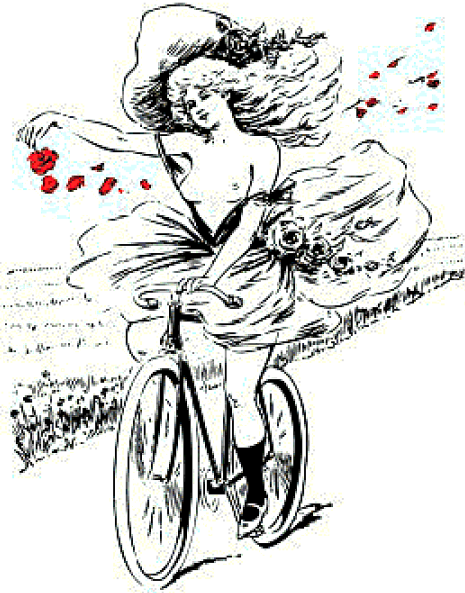
Daniele Abbiati

Lil ragazzino che nei primi anni Settanta si sedeva composto davanti alla televisione per guardare i telefilm della serie *Arsène Lupin*, nel suo piccolo aveva già vissuto un'esperienza fondativa, anche se dai contorni nebulosi, come le favole raccontate dalla nonna: l'*Odissea* del 1968, con Bekim Fehmiu e Irene Pappas. In particolare, l'episodio di Polifemo gli aveva aperto nuovi orizzonti, con quel connubio fra nascondimento fisico (la fuga aggrappati sotto la pancia delle capre) e linguistico («Il mio nome è Nessuno!»). In fondo, sempre di libertà si trattava, passando dall'eroe omerico al ladro gentiluomo, e dei modi più o meno ingegnosi e corretti per riaverla, come fa Ulisse, o per conservarla, come fa Arsène.

Ciò che della creatura di Maurice Leblanc (1864-1941) affascinava il ragazzino non erano tanto i sensazionali colpi messi a segno, quanto la metamorfica identità: di volta in volta, impersonato dall'elegantissimo Georges Descrières, poteva essere giardiniere o *clochard*, cameriere o persino vecchia contessa. Insomma, altri nascondimenti, fisici e linguistici, dopo quelli di Ulisse. Cresciuto, l'ex ragazzino ne lesse con rinnovato e anzi accresciuto piacere, e ora coglie nuovamente al balzo la palla offerta da queste *Tre avventure di Arsène Lupin* (Passigli, pagg. 128, euro 10, traduzione di Maurizio Ferrara), in cui il Nostro eroe è (diventa) Jean Daspry, un «compagno di circolo, conoscente mondano» del narratore, cioè di Leblanc medesimo, in *Il sette di cuori*; il «capitano a riposo» Janniot in *Il segno dell'ombra*; Jean Dubreuil, «ex ministro», in *La sciarpa di seta rossa*, dove si prende gioco del povero Ganimard: «Eh, ti ho lasciato di stucco, ispettore capo! Credevi che, nel campo delle deduzioni poliziesche, simili prodezze fossero vietate ai profani. Errore, signor mio! Lupin si destreggia con le deduzioni come un detective da romanzo. Le mie prove? Lampanti e infantili!».

Perché Lupin non si accontenta di tutta la posta in palio, siano franchi, o gioielli, o altri generi di voluttuaria ricchezza, lui pretende per sé anche la parte del solutore del «caso» in oggetto. Negando così, da buon anarchico individualista, la stessa ragion d'essere delle istituzioni, cioè della polizia e della giustizia. Che il suo inventore, duellando a distanza con Arthur Conan Doyle, ne volesse

IN SCENA Sopra, Georges Descrières, nome d'arte di Georges René Bergé (Bordeaux, 15 aprile 1930 - Cannes, 19 ottobre 2013) nei panni di Arsène Lupin nella serie di telefilm trasmessi in Italia fra il 1971 e il '74. A destra, disegno di Lucien Métivet per «Voici des ailes» di Maurice Leblanc (Rouen, 11 novembre 1864 - Perpignan, 6 novembre 1941)



PRIMA EDIZIONE ITALIANA DI «FINALMENTE LE ALI!»

Lupin e i ciclisti in amore La libertà secondo Leblanc

Nella novella del 1898 il creatore del «ladro gentiluomo» fa della bici un simbolo di rivolta

fare uno Sherlock Holmes al contempo truffatore della legge e tutore del metodo deduttivo, era chiaro fin dall'inizio, cioè dal 1905, quando iniziò la saga di Lupin, terminata con la morte dell'autore, nel '41. Ma per comprendere meglio lo spirito ribelle di *monsieur* Maurice Leblanc occorre risalire indietro nel tempo, per la precisione al 1898.

Lo dimostra l'uscita a breve, per la prima volta in italiano, di *Finalmente le ali!* (Elliott, pagg. 96, euro 12,50, traduzione di Elisabetta Garieri). Qui da rubare non c'è proprio nulla, al contrario, si tratta soltanto di dare. E di mistero neppure l'ombra: tutto avviene alla luce del sole, oppure sotto la pioggia. Ma, come Lupin, i quattro protagonisti anelano alla libertà, nello specifico la libertà dei costumi e dell'amore. Guillaume e la moglie Madeleine, con Pa-

scal e la moglie Régine, giovani, parigini e frequentatori della buona società, «presi per incantamento», come direbbe Dante, dalla moda della bicicletta, emancipatorio mezzo di trasporto ed evasione, intraprendono di comune accordo una vacanza a zozzo su due ruote fra Normandia e Bretagna. Boschi e ruscelli, locande e villaggi, vallate e tesori architettonici fanno da sfondo alle loro allegre pedalate. È come se avessero le ali ai piedi, e il cuore nuovamente colmo di gioia di vivere. Tuttavia, fatti pochi chilometri immersi nella natura, si accorgono che alla natura

non possono resistere, e la natura comanda che il simile vada con il simile. Così il frivolo e superficiale Guillaume affianca la disinibita e scherzosa Régine, mentre il pensoso e tormentato Pascal comincia ad andare al passo con la sensuale e insoddisfatta Madeleine. Le carte della doppia coppia si mescolano quasi senza accorgersene, con la complicità dei velocipedi che idealmente conducono i ragazzi in un'Arcadia ritrovata, in una dimensione senza tempo. L'attenzione di Leblanc si concentra soprattutto su Pascal, il più sensibile a questa trasformazione-rigenerazione, e anche quello che la vive nel modo più problematico, zavorrato dal senso di colpa e dalla gelosia di cui pure si vergogna. Da un idillio condiviso si passa a due passioni esclusive. E tutto per merito (o colpa?) della bicicletta. «Il romanzo di Leblanc - scrive Stefano Pivato nella Prefazione - esce nello stesso anno in cui anche Émile Zola, in *Paris*, avrebbe elevato un elogio alle due ruote, destinato a diventare uno dei simboli della Belle Époque».

Voici des ailes! metterà le ali anche alla prosa di Leblanc, il quale di lì a poco batterà un nuovo, impervio sentiero che conduce alla libertà di pensiero e di azione. Ma Lupin non si spostava in bici, e soprattutto diffidava dei rapporti (stabili) di coppia almeno quanto degli uomini della Sûreté.

PERCORSO ALTERNATIVO

Due coppie scoprono di essere male assortite. Una vacanza a due ruote cambierà le loro vite

OMAR SY SARÀ ARSÈNE

Netflix sta preparando una serie su Arsène Lupin, il personaggio creato da Maurice Leblanc. Con una novità importante: nel ruolo del «ladro gentiluomo» ci sarà Omar Sy, l'attore francese di origini senegalesi e mauritane. L'uscita della serie è prevista quest'anno. «Sono entusiasta di questo ruolo», ha detto Sy



RIZZACASA D'ORSOGNA

La bulimia si può «curare» scrivendo un romanzo

Felice Modica

Pur riconoscendo, specie negli ultimi tempi, la sua natura di malattia complessa, legata a condizioni di disagio psicologico ed emotivo, nel sentire comune, permane ancora una sorta di particolare indulgenza nei confronti dell'anoressia. Tanto radicata è la convinzione che la bellezza coincida con la magrezza, da «giustificare» l'aspirazione, specie femminile, a essere magre a tutti i costi. Di contro, la bulimia, il *binding eating*, il nutrirsi in maniera compulsiva, sebbene sia esattamente speculare all'anoressia, l'altra faccia della medaglia, la risposta di chi cerca nel cibo anziché nel digiuno una soluzione alla propria fragilità, viene unanimemente condannata senza appello. Salvo trovarsi nei panni di un obeso bullizzato, sbeffeggiato e deriso per il suo aspetto. Perfino la scienza ha coniato il nome di una nuova pandemia, attribuendone la responsabilità all'agroindustria. Come ricorda Mauro Balboni ne *Il pianeta mangiato* (Dissensi), si chiama *globesity*, ovvero obesità globale. Principali responsabili, i cosiddetti «alimenti densi», che contengono la micidiale miscela di zuccheri, grassi e sali. Esperimenti condotti sui topi provano che la dipendenza indotta dal cibo «a energia densa» è seconda solo a quella da cocaina. Si tratta di tutti i cibi acquistabili senza limitazioni e a prezzi accessibili nei supermarket. Gli Stati Uniti batteranno quindi il terrorismo, ma rischiano di finire soffocati dal grasso dei loro abitanti.

Con un romanzo potente come un calcio nello stomaco, che rivela una scrittrice di grande valore, Costanza Rizzacasa d'Orsogna (*Non superare le dosi consigliate*, Guanda, pagg. 256, euro 18) racconta la storia di Matilde, certo non priva di elementi autobiografici, e dimostra il potere salvifico della scrittura. L'opera ha lo stesso significato di una serie di sedute psicoanalitiche; a differenza di queste ultime, però, alla fine guarisce... Tra le righe emergono uno spirito forte e gentile e un'intelligenza vivissima, condizionati da una fragilità emotiva che trova rifugio nel cibo. Con grande originalità, i capitoli sono articolati come un «bugiardino», il foglietto illustrativo di un farmaco. La medicina funziona! Una scrittura limpida, che racconta senza infingimenti o *escamotage* autoassolutori le debolezze della protagonista, il faticoso bagaglio costituito da genitori amatissimi eppure ingombranti, l'educazione e le convenzioni sociali, i dolorosi rapporti con l'altro sesso, i successi e i fallimenti della vita. La bulimia appare la sintesi di tutto e il grande amore per il cibo viene in certo modo ricambiato dal cibo stesso con una breve ma autentica gratificazione. Scrivendo, l'autrice ha rivolto uno sguardo sincero al male, che le è valso una promessa di guarigione e regalerà ai lettori una nuova consapevolezza.